

11317

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

PREMESSE

Alla tradizione mazziniana e democratica del Partito d'Azione risorgimentale (1) si ispirò, nel riprenderne il nome uno dei principali movimenti politici dell'opposizione antifascista.

Tesi di laurea

"IL PARTITO D'AZIONE DAL CONGRESSO
DI ROMA (4-8 FEBBRAIO 1946) AL SUO
SCIoglimento"

Alla formazione dell'ideologia di questo nuovo Partito di Azione contribuirono il "concretismo" moralmente impegnato di Gaetano Salvemini, l'antifascismo di Antonio Ghislanzoni, la polemica del liberalismo rivoluzionario di Pietro Gobetti, il liberalismo democratico di Giovanni Amendola, le esperienze torinesi dell'"Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci, le vicende drammatiche dell'antifascismo aventiniano e del fuoruscittismo, non senza gli influssi profondi dello scetticismo di Benedetto Croce. Tuttavia le origini ideologiche del Partito d'Azione si collegano soprattutto nella critica, condotta con particolare vigore da Carlo Rosselli su "Il Socialista Liberale" - pubblicato in Francia nel 1930 -, del socialismo marxista quale si era venuto irrigidendo.



Relatore:

Chiar.mo Prof. Carlo VALLAURI

Candidato:
Massimo ANTONINI
matr. B-06109

Anno Accademico 1976-77

(1) - Il nome di Partito d'Azione fu dato verso il 1860 al movimento mazziniano, con un programma repubblicano e democratico il cui scopo era di riprendere, nelle più favorevoli condizioni politiche determinate dai risultati della guerra del 1848, il piano di liberazione dell'Italia attraverso un ampio sistema ben coordinato di insurrezioni popolari da svolgersi soprattutto nei domini papali e borbonici, secondo i principi programmatici che Mazzini aveva affermato fin dai tempi della "Giovane Italia". Dopo il 1870 la fittizia unità del Partito d'Azione praticamente si sciolse secondo le particolari direzioni politiche degli uomini che, in quella sinistra parlamentare che doveva salire al potere nel 1876 con Depretis,

PREMESSA

Alla tradizione mazziniana e democratica del Partito d'Azione risorgimentale (1) si ispirò, nel riprenderne il nome uno dei principali movimenti politici dell'opposizione antifascista.

Alla formazione dell'ideologia di questo nuovo Partito di Azione contribuirono il "concretismo" moralmente impegnato di Gaetano Salvemini, rielaborato e filtrato attraverso la polemica del liberalismo rivoluzionario di Pietro Gobetti, il liberalismo democratico di Giovanni Amendola, le esperienze torinesi dell'"Ordine nuovo" di Antonio Gramsci, le vicende drammatiche dell'antifascismo aventiniano e del fuoruscitismo, non senza gli influssi profondi dello storicismo di Benedetto Croce. Tuttavia le origini ideologiche più dirette del Partito d'Azione si colgono soprattutto nella critica, condotta con particolare vigore da Carlo Rosselli su il "Socialismo Liberale" - pubblicato in Francia nel 1930 -, del socialismo marxista, quale si era venuto irrigidendo

(1) - Il nome di Partito d'Azione fu dato verso il 1860 al movimento d'ispirazione mazziniana, con un programma repubblicano e insurrezionale, il cui scopo era di riprendere, nelle più favorevoli condizioni politiche determinate dai risultati della guerra del 1859, il piano di liberazione dell'Italia attraverso un ampio sistema ben coordinato di insurrezioni popolari da svolgersi soprattutto nei domini papali e borbonici, secondo i principi programmatici che Mazzini aveva affermato fin dai tempi della "Giovane Italia". Dopo il 1870 la fittizia unità del Partito d'Azione praticamente si sciolse secondo le particolari direzioni politiche degli uomini che lo componevano; gli elementi più moderati confluirono in quella sinistra parlamentare che doveva salire al potere nel 1876 con Depretis.

nella dogmatica ufficiale dei partiti proletari. Sotto la spinta di questo revisionismo sorse in seno al fuoruscittismo antifascista il movimento "Giustizia e Libertà", che fu tra i più attivi nella lotta contro il regime fino alla seconda guerra mondiale e pagò un doloroso contributo di condanne e subì il sacrificio del suo maggiore esponente, il Rosselli, ucciso col fratello Nello a Bagnoles de l'Orne, il 9 giugno 1937, da una organizzazione di fascisti francesi.

Ai contatti fra "Giustizia e Libertà" e i seguaci della corrente ideologica del social-liberalismo, facenti capo a Guido Calogero e Aldo Capitini, può farsi risalire la fase della formazione del Partito d'Azione, la cui nascita ufficiale fu preparata nelle riunioni clandestine svoltesi a Milano e Roma intorno alla metà dell'anno 1942, da cui scaturì l'enunciazione dei cosiddetti "7 punti" (2) che costituirono il postulato politico del neo partito.

- (2) - Articolazione dei 7 punti:
- I p. Creazione in Italia di una Repubblica parlamentare con la classica tripla ripartizione dei poteri senza accenno alle modalità del trapasso istituzionale dalla monarchia alla repubblica);
 - II p. In opposizione alle strutture dello Stato centralizzato, riordinamento - su nuove basi - delle province e dei comuni e notevole autonomia per le regioni, ma non in forme esattamente definite.
 - III p. Nazionalizzazione dei complessi industriali, commerciali, del credito, assicurativi e in genere delle imprese a carattere monopolistico o d'interesse collettivo e ristrutturazione della proprietà individuale e associativa;

una Federazione europea di paesi liberi e democratici. /.

L'organo di stampa del Partito, l'Italia Libera, vedeva la luce nel gennaio del 1943 a Milano.

Il I Convegno Nazionale fu tenuto, ovviamente in forma clandestina, a Firenze, nei giorni 5 e 6 settembre 1943; tuttavia il suo svolgimento risentì delle assenze, della non agevole organizzazione e della notevole dispersione nelle discussioni tra i convenuti.

I suddetti "7 punti" furono approvati, dopo notevoli contrasti, solo in quanto considerati come una fase provvisoria del programma del Partito, ed infatti fu assegnato alla direzione il mandato di elaborare un programma organico da sottoporre successivamente ad un Congresso Nazionale.

Un aspetto comunque positivo del Convegno di Firenze, fu quello di dare al Partito d'Azione una veste organica con la creazione di una Direzione e di un Esecutivo provvisorio cui furono chiamati a far parte Francesco Fancello, Ugo La Malfa, Oronzo Reale, Riccardo Bauer, Manlio Rossi Doria e, più tardi, Emilio Lussu. Tuttavia, in seno all'Esecutivo stesso, cominciarono

./o. segue nota pag. prec.

IV p. - Riforma agraria, ma in modo impreciso e nebuloso, senza menzionare il particolare problema agrario del Mezzogiorno e delle Isole;

V p. - Collocazione, in una nuova Società, delle libere Organizzazioni Sindacali e partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa.

VI p. - Separazione del potere civile da quello religioso, senza alcuna riferimento specifico ai Patti Lateranensi.

VII p. - Necessità, a guerra finita, della creazione di una Federazione europea di paesi liberi e democratici.

lunghe, snervanti e talvolta violente discussioni sulla linea politica che il neo Partito doveva, di fatto, assumere.

Lussu e La Malfa divennero i rappresentanti delle due opposte tendenze, apparse come prevalenti nel Partito: la socialista e la cosiddetta liberal-democratica. La Malfa vedeva il futuro del Partito d'Azione in quello di un modesto ma efficiente Partito permeato da uno spirito del tipo del New Deal roosveltiano moderno e realizzatore, e che traesse la sua forza dalla media borghesia imprenditoriale.

Lussu concepiva invece il Partito d'Azione come un Partito rivoluzionario, continuatore e realizzatore degli ideali del Movimento Giustizia e Libertà (GL) che svolgesse una attività di rinnovamento della società italiana in un quadro anti totalitario e autonomistico del socialismo. Tali divergenze, nonostante le accese discussioni, non raggiunsero mai un punto di convergenza e furono causa a Roma e nel Sud, di una costante perdita di iscritti di base che preferivano una politica e delle concezioni meno involute, come quelle prospettate dagli altri partiti di sinistra.

Al Nord invece la situazione appariva differente e si tendeva ad accentuare i motivi unitari all'interno del Partito per non sfigurare nei rapporti con gli altri partiti, in ispecie quelli di sinistra, alleati nella Resistenza nella quale gli uomini del Partito d'Azione potevano competere da pari a pari dato anche il notevolissimo apporto armato dato dalle formazioni "Giustizia e Libertà", numericamente tra le più agguerrite ed organizza-

te, e l'elevato contributo di sangue versato nel corso della lotta per la Liberazione.

Il Partito d'Azione aveva una posizione di intransigenza assoluta verso la Monarchia ed il governo Badoglio, stabilitosi a Brindisi dopo l'8 settembre e la fuga del re da Roma, e molti attribuivano al Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) la possibilità di esercitare poteri costituzionali e di costituire - più in profondità - lo strumento e la cellula di base di una rivoluzione democratica atta a creare una nuova coscienza statale.

Ma se questo concetto trovò modo di farsi strada al Nord, ove il C.L.N. esercitò effettivamente un potere politico-amministrativo nelle zone liberate dalle formazioni partigiane (Rep. della Val d'Ossola etc.) ciò non fu possibile a Roma e nel Sud dove trovò una forte resistenza nell'atteggiamento dei partiti moderati.

La debolezza e la confusione del Partito d'Azione si manifestò, infatti, durante la cosiddetta "svolta di Salerno", operata da Togliatti.

L'Esecutivo romano, pur avendo approvato una risoluzione in cui deplorava l'operazione in atto a Salerno proponendo di restare fuori dal governo, non ebbe modo per le difficoltà di comunicazione di far pervenire tempestivamente tale determinazione al Centro Meridionale del Partito d'Azione.

Fu così che quest'ultimo decise - sia pure di stretta misura - la partecipazione al 2° governo Badoglio delegando ad entrarvi tre dei suoi membri (Omodeo, Tarchiani e Caracciolo).

Inutile dire che tale atteggiamento fu motivo di vivaci e contrastanti reazioni. ~~Non parve rappresentare un successo delle~~ ~~posizioni~~ Infatti i rappresentanti del Partito d'Azione nel Nord si pronunciarono contro una qualsivoglia forma di collaborazione al governo perchè vi ravvisavano una continuità con lo Stato prefascista ed un sostanziale compromesso con le forze del vecchio ordine. ~~Parri come sottosegretario alla Pubblica Istruzione; S.~~ ~~Fenoaltea~~ Il gruppo di Firenze, tramite il Ragghianti, si dichiarò invece favorevole alla partecipazione ad un governo di cui riconosceva la caratteristica della provvisorietà, in quanto di guerra, e che comunque doveva appoggiare le forze della Resistenza nella lotta ai nazifascisti. ~~ma istituzionale dello Stato. parve~~ ~~far con~~ L'Esecutivo Centrale del Partito si pronunciò, infine, per una soluzione mediata, suggerita da Parri e Valiani - della Segreteria del Partito d'Azione per l'Italia Settentrionale - con la quale si accettava il fatto compiuto e si legava la presenza azionista al governo a condizione che quest'ultimo desse il suo appoggio totale e indiscriminato alla guerra partigiana evitando qualsiasi collusione con persone o correnti politiche compromesse col fascismo. ~~non tali disegni fu assunto dal solo partito d'A-~~ ~~zione.~~ La "svolta di Salerno" rappresentò quindi, per il Partito d'Azione un doppio evento negativo; il primo, di natura politica, poichè gli eventi "storici" andavano assumendo aspetti ben diversi da quelli auspicati dal Partito; il secondo, di natura organizzativa, in quanto era apparso in tutta evidenza la fragilità della struttura e le molteplici divisioni nell'ambito del partito stesso.

La costituzione, tuttavia, del I Governo Bonomi considerato espressione del C.L.N. parve rappresentare un successo delle posizioni sempre espresse dal Partito d'Azione sulle funzioni che avrebbe dovuto assumere nel Paese il C.L.N.

Nel predetto governo entrarono a far parte diversi esponenti del Partito d'Azione: Cianca, ministro senza portafoglio, De Ruggiero come sottosegretario alla Pubblica Istruzione; S. Fenoaltea Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, A. Manes alla Marina, G. Bruno ai Lavori Pubblici.

L'emanazione del D.L. 28 giugno 1944, con cui veniva demandata all'Assemblea Costituente - da convocare a guerra finita - la decisione sulla forma istituzionale dello Stato, parve far conseguire una notevole affermazione alla posizione intransigente sempre tenuta dal Partito d'Azione al riguardo.

Tali successi però furono solo apparenti, in quanto le manovre dei partiti moderati e l'atteggiamento dello stesso Bonomi li svuotarono d'efficacia adoperandosi per non dar corso alle suddette decisioni.

Nel quadro dello schieramento politico di quel periodo il ruolo di contrastare tali disegni fu assunto dal solo partito d'Azione, appoggiato dal Partito Socialista.

Bonomi reagì provocando egli stesso la crisi di governo rassegnando le sue dimissioni; non al C.L.N. - di cui la sua compagine era stata considerata espressione - bensì nella mani del Luogotenente del Regno.

Con ciò veniva pertanto a cadere un altro dei punti di forza della politica del Partito d'Azione, che insieme al Partito socialista, rifiutò di entrare nel II Governo Bonomi, scaturito dalla soluzione della crisi.

In tali frangenti e nell'acuirsi delle dispute ideologiche tra le due anime del partito si addivenne al Congresso meridionale del Partito d'Azione tenutosi a Cosenza dal 5 al 7 agosto 1944, dal quale - dopo accese contrapposizioni pubbliche - uscì rafforzato la posizione "socialista" di E. Lussu.

Le conclusioni del Congresso di Cosenza ebbero, quali non ultime conseguenze, la definitiva esclusione della componente azionista dalla ricostituita C.G.I.L., cui erano avversi il P.S.I. e il P.C.I. per ragioni di concorrenza con un altro partito che si definiva "socialista" e la D.C. che temeva, con l'entrata di un partito così caratterizzato a sinistra, di trovarsi a svolgere nella Confederazione un ruolo maggiormente minoritario. Tale opinione è anche convalidata da C.L. Ragghianti in "Disegno della Liberazione italiana" (Pisa 1954).

Nel frattempo, con la fine della guerra, la completa liberazione del territorio nazionale e l'avvento del cosiddetto "vento del nord" si arrivò alla costituzione del governo presieduto da Ferruccio Parri che - nelle intenzioni del Partito d'Azione - avrebbe dovuto rilanciare il ruolo del C.L.N. quale garanzia per una trasformazione delle strutture dello Stato con il passaggio del potere dalle vecchie classi dirigenti alle forze nuove espresse dalle resistenze.

Tuttavia nessuno dei proponimenti principali del governo Parri, tra cui l'epurazione e la costituzione dei consigli di gestione delle fabbriche, giunsero all'attuazione.

Nella conseguente crisi, causata dalle dimissioni dei liberali oppoggiati cautamente dalla D.C., il governo non ebbe neanche il sostegno del P.S.I. e del P.C.I. che con tale atteggiamento parvero considerare ormai inevitabile la dissoluzione dei Comitati di Liberazione Nazionale ed anzi si orientavano verso un'alleanza con la Democrazia Cristiana.

Infatti dopo la caduta del governo Parri si potè assistere ad un sostanziale spostamento al centro dell'equilibrio politico, che portò alla costituzione del primo governo De Gasperi, cui il partito d'Azione, partecipò comunque con Lussu, La Malfa e con l'aggiunta di R. Lombardi.

Fu in tale clima di gravi rovesci politici e di infiammate polemiche e divisioni interne che si arrivò al I Congresso nazionale del Partito d'Azione, che si tenne a Roma dal 4 all'8 febbraio 1946.